

PIETRO BOSO

LA POPOLAZIONE DI TARANTO SECONDO IL CATASTO DEL 1746

I

E' noto che i Catasti Onciari del regno di Napoli, ordinati da Carlo III di Borbone col Real Dispaccio 4 ottobre 1740 e con le prammatiche emanate dalla R. Camera della Sommaria dai primi mesi del 1741 fino al 1788 (1), contengono due ben distinte fonti di notizie: il censimento della popolazione e l'allibramento delle professioni, delle arti, dei mestieri, dei beni immobili rustici ed urbani, dei capitali dati a frutto o impiegati in negozio e degli animali. Pertanto, utilizzando i dati in essi contenuti, si possono effettuare sia indagini di carattere economico, che ricerche esclusivamente demografiche intorno alle popolazioni di quasi tutti i centri abitati del regno, alla metà del secolo XVIII.

Contrastanti sono le opinioni degli studiosi sui risultati conseguiti dalla riforma fiscale del Borbone e sul valore documentario dei Catasti. Il Monti (2), riferendosi agli studi di carattere economico, afferma che quelle rilevazioni catastali contengono errori e lacune tanto gravi da inficiare ogni indagine di storia economica che voglia basarsi esclusivamente sul Catasto Onciario, mentre il Dal Pane (3) ritiene che « il

(1) *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1804, Tomo VI, Titolo CXVI, *Forma Censualis, et Capitationis, sive de Catastis*.

Sono in tutto 13 prammatiche, di cui soltanto la seconda e la settima contengono le norme vere e proprie per la preparazione, compilazione ed applicazione dei catasti: la seconda (del marzo 1741) si riferisce agli atti preliminari (bandi, rivele, apprezzamenti, discussioni, fedeli, ecc.); la settima (del settembre 1742) porta « la norma, e il metodo da ricavare dalle discussioni già fatte delle rivele, e degli apprezzamenti, l'Onciario, e la Tassa, e formare il Librone del Catasto, ed eseguirlo... ».

(2) G. M. MONTI, *Di alcuni studi recenti di storia economica e giuridica pugliese*, in *Japigia*, VII (1937), pp. 234-246.

(3) L. DAL PANE, *Studi sui Catasti Onciari del Regno di Napoli*, I, Minervino Murge (1743), Bari, 1936, p. 23.

calcolo della superficie delle diverse culture non può riuscire a darci una rappresentazione numerica precisa dei totali; ma ci può servire soltanto per vederne, approssimativamente, la entità relativa (cultura prevalente, cultura poco estesa, ecc.); per definire, sempre senza pretesa di esattezza rigorosa, sia l'estensione delle unità fondiarie (poderi vigne, ecc.), sia l'accentramento delle proprietà ».

Lo stesso Monti, però, riferendosi alla indagine sulla composizione dei fuochi e distribuzione relativa, la definisce ricerca demografica utile e con scarse possibilità di errori, che può portarci a conoscere la cifra vera della popolazione della massima parte del regno di Napoli sotto Carlo Borbone, e conclude affermando che basterebbe tale indagine sulla popolazione e sulla sua distribuzione secondo professioni e condizioni a dare enorme rilievo agli studi sui Catasti Onciari.

Più recentemente il Villani (4), dopo aver premesso « che solo nell'Archivio di Stato di Napoli è possibile condurre un'indagine completa, perchè lì si può far ricorso oltre che al Libro delle Once — quello, cioè, dove eran descritti, e molto spesso in modo sommario, i beni soggetti ad imposte — a tutta una serie di documenti preparatori, come gli apprezzati e le rivele, che colmano quasi sempre in modo soddisfacente molte di quelle lacune alle quali accennano i critici », ha concluso affermando che « anzi per il fatto che il catasto carolino fu compilato in tutto il Regno, tranne che per la città di Napoli e per alcuni comuni della Calabria Ultra, esso assume un'importanza documentaria di valore incomparabile e si pone come punto obbligato di partenza per qualsiasi indagine che voglia illustrare le trasformazioni delle strutture sociali del Mezzogiorno negli ultimi due secoli ».

II

Il materiale documentario riferentesi al Catasto Onciario di Taranto, pubblicato il 31 luglio 1746, è costituito da 41 volumi, dei quali 32 contengono le rivele, uno l'apprezzo, 7 l'Onciario propriamente detto e l'ultimo una raccolta di atti successivi alla pubblicazione del Catasto. Il tutto trovasi custodito presso l'Archivio di Stato di Napoli (5). Nessuna traccia ho trovato negli Archivi di Stato di Lecce e di

(4) P. VILLANI, *Il Catasto di Carlo di Borbone negli studi dell'ultimo ventennio*, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia », Università di Napoli, Vol. II (1952), pp. 227-251.

(5) Archivio di Stato di Napoli, Catasti Onciari, nn. da 8143 a 8174 rivele; 8175 apprezzo; da 8176 a 8182 onciario; 8183 atti vari.

Taranto dell'altra copia dell'Onciario che, in base alle disposizioni date dalla R. Camera della Sommaria, rimase presso l'Università per l'applicazione della «tassa» (6).

L'Onciario, come ho accennato, è raccolto in sette grossi volumi manoscritti della misura di circa mm. 465 per 315, legati in cartone grezzo ricoperto di pergamena. Ogni volume contiene uno o più «Libri del Catasto Generale, e liquidazione d'onciario», secondo il seguente ordine di rilevazione:

Libro Primo — Cittadini del Pittaggio (7) di S. Pietro . cc. 363

(6) Secondo le prime disposizioni concernenti i Catasti, impartite dalla R. Camera della Sommaria nel marzo 1741, gli Onciari di tutte le città, terre e luoghi del regno avrebbero dovuto essere compilati in Napoli, presso la Sommaria stessa, sulla base degli atti preliminari (rivele, apprezzzi, discussioni, spogli, stati d'anime, ecc.) raccolti ed ivi a tal fine trasmessi dalle amministrazioni locali. Entrato però in vigore il Concordato che impose agli ecclesiastici ed ai luoghi pii di contribuire ai pesi universali dal giorno della pubblicazione dei Catasti, la Sommaria ritenne opportuno, non tanto «acciò il Concordato suddetto sia esattamente osservato, ed eseguito», quanto nell'interesse del Regio Fisco, accelerare al massimo i tempi. Pertanto con le prammatiche dell'agosto 1741, ordinò ad ogni singola Università di formare direttamente il proprio Catasto, seguendo le istruzioni che avrebbe sollecitamente impartite. Intanto le amministrazioni comunali dovevano raccogliere le rivele dei nuovi contribuenti e richiedere all'Ordinario del luogo la designazione dei due deputati ecclesiastici, uno del clero secolare e l'altro di quello regolare, previsti dal Concordato. Le preannunziate istruzioni vennero date dalla Sommaria con la prammatica del settembre 1742 (VII). Per esse, del Catasto dovevano essere compilati «due libroni in tutto simili, e con le stesse solennità, e sottoscrizioni degli Amministratori, e Deputati nel primo ed ultimo foglio, che saranno altresì segnati col suggello dell'Università de' quali due libroni, rimanendone uno nell'Università da conservarsi nel pubblico Archivio, l'altro con tutte le scritture, ed atti fatti per la confezione del Catasto, cioè bandi, rivele, apprezzzi, spogli, discussioni, stati d'anime, ed altro, debbasì rimettere qui in Napoli per via della Segreteria di Stato d'Azienda per conservarsi nel Grande Archivio della Regia Camera».

Presso l'Archivio di Stato di Napoli si trovano quindi gli originali di tutti gli atti preliminari (rivele, ecc.), più una delle due copie degli Onciari. In tutto 9153 volumi.

(7) «Da epoca immemorabile fino a questi ultimi anni Taranto non ebbe che una sola parrocchia — parroco il Capitolo metropolitano, che per la cura delle anime incaricava quattro sacerdoti con incumbenze speciali. Questi sacerdoti esercitavano il proprio ministero in quattro differenti chiese della città, divisa allo scopo in altrettanti rioni detti pittaggi, e il più antico di essi fu quello di San Pietro annesso alla Cattedrale». (Mons. G. BLANDAMURA, *Choerades Insulae*, Taranto 1925, pp. 147, 148). Per l'origine delle denominazioni e per i confini dei pittaggi, vedasi D. L. DE VINCENTIS, *Vocabolario del dialetto tarantino*, Taranto 1872, p. 144.

Libro Secondo — Cittadini del Pittaggio di Baglio	cc. 294
Libro Terzo — Cittadini del Pittaggio di Turripenna	» 257
Libro Quarto — Cittadini del Pittaggio di Ponte	» 217
Libro Quinto — Vedove, e Zitelle Cittadine	» 135
Libro Sesto — Legati Pii Laicali	» 102
Libro Settimo — Sacerdoti Secolari, e Diaconi, e Suddiaconi	» 236
Libro Ottavo — Capitolo, Conventi, Monasteri, Badie, Benefici ecclesiastici, e Cappelle di questa Città	» 362
Libro Nono — Padri Onusti	» 25
Libro Decimo — Forastieri abitanti laici, ed Ecclesiastici	» 97
Libro Undecimo — Forastieri non abitanti, Badie, Cappelle, ed Ecclesiastici Secolari anche non abitanti	» 201
— Seminario, ed Ospedali	» 25

In tutto cc. 2.314,, oltre i fogli di guardia.

Ogni libro porta sul frontespizio il suo titolo ed alla penultima o all'ultima pagina un *explicit* che ne attesta la fine. Mancano i frontespizi del primo e dell'undecimo libro. Tanto i frontespizi che gli *explicit* finali sono sottoscritti dal sindaco, dagli amministratori dell'Università, dai deputati eletti in pubblico parlamento e dai funzionari comunali preposti alla compilazione del Catasto (8). In basso a destra, il sigillo a ostia dell'Università.

Le firme sono le seguenti:

Don Andrea d'Afflitto, Sindaco

Don Antonio Galeota, deputato nobile

Don Francesco Ungaro, eletto nobile

Don Giovambattista Ficatelli, eletto nobile

Orazio Todaro, deputato

Giacomo Antonio Resta, deputato

Giuseppe Vigilante, deputato

Diego Saverio Guerra, eletto

Canonico Don Giambatta Palumbo, deputato

(8) Si legge infatti nella prammatica del marzo 1741 (II) che, subito dopo la pubblicazione del bando per la esibizione delle rivele, il General Parlamento, convocato con le solite formalità secondo il costume del paese, doveva procedere alla elezione di sei deputati (due del primo ceto, due del mediocre e due dell'inferiore), di quattro estimatori (due cittadini e due forestieri) e di uno scrivano. Il Concordato del 1741, nell'assoggettare gli ecclesiastici ed i luoghi pii ai pesi della pubblica amministrazione, stabilì, tra l'altro, che il Catasto dovesse formarsi con l'assistenza dell'Ordinario del luogo e di due deputati ecclesiastici (cfr. nota 6).

Padre Vincenzo Maria Palumbo, deputato

Marcianti, ufficiale

A. Patti, ufficiale

All'*explicit* segue la relata della pubblicazione effettuata il 31 luglio 1746 dal notaio Pietro Antonio Catapano, Cancelliere dell'Università.

III

La raccolta degli elementi demografici e fiscali contenuti nell'Onciario di Taranto è stata fatta usando apposite schede ed ha dato 3.809 unità fiscali, di cui 3.213 si riferiscono a persone fisiche residenti nell'ambito del territorio comunale (cittadini e forestieri abitanti) e 596 a persone giuridiche, luoghi pii, legati laicali, forestieri non abitanti, ecc. E, siccome la mia ricerca vuole, almeno per il momento, limitarsi alla popolazione residente in Taranto alla metà del secolo XVIII, ho messo da parte queste ultime 596 unità fiscali, per esaminare sotto gli aspetti più salienti le caratteristiche demografiche, sociali ed economiche dei 3.213 fuochi contenuti nel Catasto Onciario di Taranto del 1746.

Preciso, innanzi tutto, che da un accurato controllo delle schede, sono emersi ben 129 veri e propri duplicati (9), di cui 77 riguardano

(9) La spiegazione è semplice. Evidentemente per la raccolta delle rivele si dovette impiegare molto più tempo degli otto giorni prescritti dalla prammatica del marzo 1741. Accade perciò che alcuni nuclei familiari che avevano trasferito la propria abitazione da un pittaggio ad un altro furono censiti due volte; altri, già compresi nella rubrica dei cittadini abitanti, furono ripetuti in quella delle vedove e zitelle cittadine, dopo la morte del capo, e così v.a.

Si legge, infatti, al foglio 11 del Libro dei Cittadini del pittaggio di San Pietro:

Antonio Sarraco, pescatore

Angela Nisi moglie

Rosa figlia

Domenico figlio

Vito figlio

Giuseppe figlio

ed al foglio 23 del Libro delle Vedove e Zitelle Cittadine:

Angela Niso vedova di Antonio Sarraco

Domenico Antonio figlio

Rosa figlia

Vito figlio

Giuseppe figlio

E' da notare che le ristrettezze economiche sopravvenute a causa della morte

fuochi intestati a cittadini abitanti laici, 31 fuochi intestati a vedove o zitelle cittadine, 2 a sacerdoti secolari e 19 a forestieri abitanti. Ho ricercato, inoltre, al fine di apportare le relative correzioni, tutte le persone censite due volte, come, ad esempio, le giovani spose comprese nel fuoco paterno (con l'annotazione « casata con.... e vive separata ») ed in quello del marito. Infine, ho completato diversi nuclei familiari, aggiungendovi quei componenti che, per il fatto di appartenere ad una speciale categoria di contribuenti (vedove, zitelle, sacerdoti, ecc.) o per quello di essere possessori di facoltà proprie (studenti, chierici, ecc.), vennero notati isolatamente, sebbene convivessero con le famiglie di origine. Riporto, ad esempio, il caso dei chierici Cataldantonio e Francesco Russo, rispettivamente di 18 e di 15 anni, segnati il primo al foglio 26 ed il secondo al foglio 59 del libro dei Cittadini del Pittaggio di Ponte, con l'indicazione « abita in casa di Giovanni Russo suo padre », affittatore di peschiere di cozze nere, iscritto, con la moglie e con altri 5 figli conviventi, al foglio 105 dello stesso Libro del Catasto.

In breve, tenendo presente il fine prettamente fiscale della rilevazione, ho, per quanto m'è stato possibile, corretto il censimento della popolazione, ricostituendo i nuclei familiari smembrati ed eliminando le ripetizioni sia di fuochi che di singoli individui.

Ho ricavato così 2.938 nuclei familiari, dei quali 22 stavano fuori le mura cittadine e 2.916 nei quattro pittaggi o rioni dell'abitato, e precisamente:

1.004	censiti nel pittaggio di S. Pietro
714	» » » » Baglio
688	» » » » Turripenna
482	» » » » Ponte
28	» senza l'indicazione del pittaggio

La popolazione residente è di 11.526 anime distribuite in 2.938 nuclei familiari (10), con una media di 3,92 persone per nucleo. Maschi 5.590, femmine 5.936.

d'el marito, costrinsero la vedova Serraco a trasferirsi con tutta la famiglia dalla casa in pittaggio di S. Pietro, dove pagava annui ducati 7 e mezzo di fitto, in un'altra abitazione più modesta in pittaggio di Baglio, dove ne pagò 3.

Ed è superfluo citare altri esempi.

(10) La differenza tra le unità fiscali portate dal Catasto (tolti i fuochi duplicati) ed i nuclei familiari corretti è di 146 unità (3.084-2.938), di cui: 1 Regio Giudice a' contratti; 6 Laici viventi di rendita; 72 sacerdoti secolari, diaconi o suddiaconi; 36 chierici; 2 vergini in capillis; 27 vedove o zitelle cittadine; 2 studenti

Questa media di 3,92 individui per nucleo familiare è sensibilmente più bassa di quella di 5 (e talvolta anche di 6) persone per fuoco usata di solito per risalire dal numero dei fuochi a quello degli abitanti di tutto o di parte del regno di Napoli. Essa trova conferma nei risultati delle ricerche condotte dal prof. Dal Pane (11) che ha trovato per l'Università di Minervino Murge 3,9; mentre io stesso per quella di Sannicandro di Bari ho trovato 4,1.

Si nota, invece, in Taranto una eccedenza delle femmine sui maschi di ben 346 unità, pari al 6,19% della popolazione maschile, eccedenza che sembra costituire una eccezione alla regola generale, se, come afferma il Villani (12), s'era ancora al tempo in cui i maschi erano più numerosi delle femmine. Infatti, il Dal Pane (13) ha contato in Minervino Murge 1.208 uomini e 1.130 donne; io in Sannicandro di Bari 664 e 620.

Nella tabellina che segue ho riportato alcune cifre prese dai risultati provvisori del Censimento Generale della popolazione italiana del novembre 1951; ho calcolato le differenze tra i maschi e le femmine, nonché le percentuali delle popolazioni maschili, equivalenti alle singole differenze:

	Popolaz. residente	M.	F.	Scarto	%
Taranto (città)	167 166	82 574	84.592	2 018	2,443
Taranto (provincia)	421 572	208 952	212 620	3.668	1,755
Puglia	3.214.854	1.585.198	1.629.656	44.458	2,804
Italia	47.138.235	23.085.776	24.052 459	966.683	4 187
Sondrio	14.609	6 883	7.726	843	12,247
Valle d'Aosta	94.758	47 730	47 028	702	—
Umbria	802.332	401.832	400.500	1.332	—
Sardegna	1.273.850	640 121	633 729	6 392	—

Per tutta l'Italia lo scarto delle femmine sui maschi è del 4,187% della popolazione maschile, mentre per la sola città di Taranto esso scende al 2,443. Non mancano però punte come quella trovata in Sondrio del 12,247%, nè, d'altra parte, zone in cui i maschi superano le femmine (Valle d'Aosta, Umbria, Sardegna). Debbo pertanto concludere che anche in questo campo non è possibile stabilire regole fisse, e

(11) Op. cit., pag. 41.

(12) Op. cit., pag. 236.

(13) Op. cit., pag. 41.

che solo attraverso uno studio completo della popolazione del regno di Napoli, condotto sui Catasti Onciari, ci sarà dato di conoscere se in tutto il regno, tranne beninteso le zone per le quali il Catasto non fu compilato, i maschi superavano le femmine o viceversa.

IV

Ricostruita dopo la totale distruzione del 927, Taranto si raccolse, per meglio difendersi, sul tratto più stretto del cordone litoraneo che separa dal mare aperto (localmente detto « mar grande ») un'ampia insenatura interna, detta « mar piccolo », che comunica col mare esterno attraverso due canali: uno ad occidente, l'altro ad oriente della città vecchia. Il primo di essi è un'intaccatura naturale della fascia litoranea sopracitata; l'altro, aperto verso la fine del XV secolo allo scopo di isolare del tutto la città dalla terraferma, venne nel 1886 reso navigabile alle grandi navi moderne che possono attraversarlo mercè l'apertura del noto ponte girevole.

La città vecchia sorge dunque su di una piccola isola che ricopre poco più di 25 ettari di superficie. Su questo scoglio Taranto rimase compressa fino alla costituzione del Regno d'Italia. In seguito, con la creazione del porto militare e dell'Arsenale militare marittimo, essa cominciò ad estendersi oltre i due canali, edificando verso sud-est un ampio « Borgo » e verso nord-ovest la stazione ferroviaria ed il rione « Tamburi ».

Alla metà del secolo XVIII la densità della popolazione era in Taranto di 4,59 unità per ogni 100 metri quadrati di superficie dell'abitato.

Quale frutto del continuo sviluppo edilizio del « novello Borgo fuori Porta Lecce », sarebbe stato logico sperare che, nella città vecchia, la densità della popolazione, già ritenuta esorbitante del 1789 dal De Salis (14), fosse venuta di pari passo diminuendo, o che, quanto meno, fosse rimasta invariata. Al contrario, da allora ad oggi, essa s'è quasi triplicata, raggiungendo, secondo i risultati del Censimento del 1951, la preoccupante cifra di 11,6 persone per ogni 100 metri quadrati di superficie dell'abitato.

Confrontiamo ora la densità della popolazione, riferita alla superficie coperta dall'abitato, con l'indice di affollamento, ossia col rap-

(14) C. U. De Salis Marschlins, *Nel Regno di Napoli. Viaggi attraverso varie provincie nel 1789*. Trad. di I. Capriati ved. De Nicolò. Trani, Vecchi 1906, pagg. 58, 59.

porto tra il numero degli abitanti e quello dei vani abitabili della città. Per effettuare questo confronto dobbiamo però supporre che il numero dei vani abitabili attribuito alla città vecchia dal Censimento 1951, non si discosti sensibilmente da quello dei vani stessi esistenti al tempo del Catasto Onciario. Ipotesi questa che non appare troppo azzardata se si tiene presente la particolare configurazione topografica della città, nonchè la corrispondenza notevole che ho riscontrato tra la toponomastica attuale della città vecchia e quella portata dal Catasto del 1746.

Il Censimento 1951 ha dato per Taranto vecchia 29.065 abitanti alloggiati in 8.228 vani più o meno abitabili, con l'incredibile indice di affollamento di 3,52 persone per vano. Al tempo del Catasto Onciario l'indice di affollamento — supposto uguale a 8.000 il numero dei vani — era di 1,43 persone per vano.

Dal confronto risulta che dal 1746 al 1951 la densità della popolazione è scesa da 4,6 a 11,6 persone per ogni 100 metri quadrati di superficie della città vecchia; l'indice di affollamento da 1,43 a 3,52 persone per ogni vano abitabile. E calcolando i rispettivi rapporti si ha: per la densità della popolazione 2,52; per l'indice di affollamento 2,46. Il che avvalorava l'ipotesi, dianzi avanzata, nel senso che, in effetti, il numero dei vani abitabili della città vecchia sia rimasto quasi invariato dalla metà del secolo XVIII alla metà del secolo X .

V

Nella Tav. I ho riportato separatamente il numero dei nuclei familiari e quello della popolazione presente in ciascuno dei quattro rioni della città, allo scopo di poter calcolare, per ogni singolo rione, la media dei componenti i nuclei e la densità della popolazione del rione.

Prima però di commentare le cifre ottenute con tale ripartizione, ritengo opportuno ricordare che l'isola su cui sorge la città vecchia si eleva lungo tutto il suo lato bagnato dal « mar grande » di oltre 12 metri sul livello del mare, mentre scende quasi fino allo stesso livello dell'acqua lungo il lato opposto che guarda il « mar piccolo ». E' possibile perciò distinguere Taranto vecchia in una parte alta ed in una parte basse. La pianta della città (Tav. II), sulla quale ho segnato i confini dei quattro pittingi, mostra che la parte alta, esposta a mezzogiorno, era occupata dai pittingi di S. Pietro e Baglio, con il Castello, la Cattedrale, l'Arcivescovado, il Seminario, le maggiori chiese, molti conventi e tutti i palazzi padronali; mentre nella parte

bassa, esposta a tramontana giacevano i rioni di Ponte e Turripenna, costituiti, particolarmente quest'ultimo, da un fittissimo agglomerato di misere case attraversato da vicoletti strettissimi e tortuosi.

Dalla Tav. I si nota che la media dei componenti i nuclei familiari non variava apprezzabilmente da pittaggio a pittaggio, mentre la densità della popolazione, che in S. Pietro ed in Ponte non si allontanava molto dalla media, nel pittaggio di Turripenna era quasi il doppio di quella del pittaggio di Baglio. Come esporrò meglio più avanti, Turripenna era il rione dei pescatori e dell'altra gente di mare; S. Pietro e Baglio quelli dei benestanti, dei contadini, degli artigiani e dei bottegari; Ponte ospitava gente di ogni mestiere e di ogni classe sociale.

La densità più bassa (3,44 abitanti per 100 mq) trovata in Baglio, si spiega col fatto che entro i confini di questo pittaggio si trovavano il Castello, la grande piazza omonima, diversi monasteri e palazzi signorili abitati da pochissima gente in rapporto alla superficie che occupavano.

La distribuzione relativa della superficie e della popolazione della città nei suoi quattro rioni, espressa in percentuali (Tav. III), ci rivela che il pittaggio di S. Pietro copriva più di un terzo della superficie complessiva dell'abitato ed accoglieva, altresì, entro i suoi confini più della terza parte della popolazione complessiva della città; quello di Baglio, esteso quasi quanto S. Pietro, ospitava, invece, meno di un quarto degli abitanti di Taranto; in Turripenna, grande quanto la metà di Baglio, se ne affollava un altro quarto; Ponte non presentava, da questo punto di vista, caratteristiche degne di rilievo.

Il cuore della città era dunque il pittaggio di S. Pietro. Questo pittaggio, oltre ad essere il più importante dei quattro, sia per la superficie che occupava, sia per il numero dei suoi abitanti, comprendeva nella sua circoscrizione la Cattedrale, l'Arcivescovado, il Seminario, le chiese più importanti, la casa comunale ed un lato della Piazza Grande della città.

VI

Scriva il De Salis: « ...la maggior parte dei terreni sono aratorii, e coltivati — disgraziatamente — quasi tutti da forestieri e non da Tarantini. Vero è che molti cittadini sono dedicati alla pesca... » (15).

(15) Op. cit., pag. 74.

Ed il Galanti: « I Tarantini non coltivano, ed hanno bisogno di operai di lontani paesi per far produrre qualcosa dal loro feracissimo territorio » (16).

Si tratta di due giudizi espressi rispettivamente nel 1789 e nel 1791, cioè a più di quarant'anni di distanza dalla pubblicazione del Catasto Onciario, ma questo lasso di tempo non è tale da modificare sensibilmente l'aspetto di un paese, data l'epoca considerata.

Consultiamo dunque l'Onciario, cominciando col separare, seguendo un criterio strettamente economico, la popolazione lavorativa da quella non lavorativa. Nella Tav. IV ho distribuito la popolazione secondo attività economiche e condizioni sociali, riportando le denominazioni dei mestieri così come risultano dal Catasto, anche nei casi di voci dialettali. Premetto che la classificazione in gruppi di attività economiche non può ritenersi tassativa, giacchè per esser tale dovrebbe rispecchiare una specializzazione dei mestieri che non era assolutamente in atto alla metà del '700 e che, com'è noto, non si verifica neppure oggi, specie nei comuni piccoli e medi dell'Italia meridionale. Tuttavia, riferendomi all'attività presumibilmente più di solito esercitata, ho creduto di poter includere tutti i « bracciali » (Tav. IV-a) nel gruppo delle persone impiegate nell'agricoltura; tutti i « bastasi » (Tav. IV -e) in quello degli addetti ai trasporti, e così via.

Dalla Tav. IV si ottiene:

Popolazione lavorativa

— persone impiegate nell'agricoltura e nella pastorizia (Tav. IV - a)	n.	1.054
— gente di mare (Tav. IV - b)	»	700
— artigiani (Tav. IV - c)	»	715
— commercianti (Tav. IV - d)	»	132
— addetti ai trasporti (Tav. IV - e)	»	156
— professionisti, artisti, pubblici funzionari e impiegati pubblici e privati (Tav. IV - f)	»	126
— domestici (Tav. IV - g)	»	383
— persone che esercitavano attività non classificabili nei gruppi precedenti e capi famiglia dei quali non è indi- cata la professione o la condizione (Tav. IV - n)	»	127
		3.393
	in tutto	3.393

(16) G. M. GALANTI, *Relazioni sull'Italia Meridionale*, a cura di T. Fiore, Milano, 1952, pag. 50.

Popolazione non lavorativa

— militari (Tav. IV - f)	n.	31
— laici viventi di rendita (Tav. IV - h)	»	185
— religiosi (Tav. IV - i)	»	398
— vedove e zitelle capi famiglia (Tav. IV - l e m)	»	305
— altre persone (Tav. IV o e p)	»	7.213
		8.133
	in tutto	8.133

In complesso:

— Popolazione lavorativa	n.	3.393
— Popolazione non lavorativa	»	8.133
		11.526
	in tutto	11.526

Le persone impiegate nell'agricoltura e nella pastorizia, compresi tutti i bracciali, raggiungono il 31 per cento nell'intera popolazione lavorativa. Pertanto, se confrontiamo questa percentuale con quelle dell'85 e anche dell'88 per cento trovate nei Catasti onciari di altre Università, siamo portati a riconoscere la fondatezza dei giudizi espressi dal De Salis e dal Galanti, e ad affermare che l'economia della città di Taranto, alla metà del sec. XVIII, era, almeno nei confronti dell'impiego della mano d'opera locale, tutt'altro che basata in prevalenza sull'agricoltura e sulla pastorizia.

Il secondo gruppo della Tav. IV comprende i pescatori e l'altra gente di mare. Sono in tutto 700 persone, di cui 493 pescatori, 178 marinai, 19 affittatori di peschiere di cozze nere (17), 4 naviganti, 3 padroni di barca, 2 barcaroli ed uno *spiaggiarulo*.

Quando gruppo, superando il 20 per cento della popolazione lavorativa, non poteva non influire sulla fisionomia economica della città. Tuttavia, osservandolo attentamente, si nota che esso comprendeva soltanto tre padroni di piccoli legni da carico (18) che potevano,

(17) Erano chiamate « peschiere di cozze nere » i vivai per l'allevamento dei mitili, industria tuttora fiorente in Taranto. Le tre più grosse « peschiere » esistenti al tempo del Catasto Onciario appartenevano al Capitolo Metropolitano che ne ricavava 450 ducati all'anno di rendita. Quella detta « della mala pezza » e quella detta « di S. Pietro » erano di proprietà del Convento di S. Pietro Imperiale.

(18) Si tratta di barche di tomola 200 circa di capacità, pari a tonnellate 11,104.

col tempo buono, spingersi al massimo fino alle coste della vicina Calabria. Gli altri, esclusi gli affittatori di peschiere di cozze nere, erano poveri pescatori o marinai di barche da pesca. Nessuna traccia esiste quindi nel Catasto Onciario di una sia pure modesta marineria tarantina.

Ed anche qui i risultati della mia ricerca coincidono con ciò che scrisse il Galanti: « Una penisola che aveva tre porti sull'Adriatico, oltre quello detto Cesareo nel territorio di Nardò, e ne ha due sul Jonio non ha commercio attivo. Gallipoli non venderebbe il suo olio, se non venissero gli altri a comprarlo. L'estrazione di tal genere sull'Adriatico si fa con legni Baresi per Trieste e per Ancona. I Tarantini non escono dal loro golfo e non hanno che feluche » (19).

Comunque, la pesca doveva rendere abbastanza bene se ad essa si dedicavano tante persone. Lo stesso Galanti trova che i mari erano pescosissimi e che il pesce era « un alimento generale in tutta la provincia, che per lo più si somministra dai Baresi sulle coste dell'Adriatico e dai Tarantini sopra quelle del mar Jonio » (20).

Mi ha sorpreso il numero degli artigiani. Questi, secondo il Catasto, erano 715 (Tav. IV - c), ossia più del 21 per cento della popolazione lavorativa. Raggruppandoli nei diversi settori della loro attività, si ottiene il prospetto che segue:

Artigiani dell'abbigliamento

— sartori e discepoli	n.	114
— calzolai, scarpari, ecc.	»	156
— barbieri e parrucchieri	»	33
— altri	»	7
		—
	in tutto n.	310

Artigiani dell'alimentazione

— molinari	n.	23
— fornari e panettieri	»	23
— copetaro (21)	»	1
		—
	in tutto n.	47

(19) Op. cit., pag. 47.

(20) Op. cit., pag. 45.

(21) La « *copeta* » è un torrone fatto di mandorle e di zucchero cotto.

Artigiani dell'edilizia

— fabbricatori, discepoli e manipoli	n.	114
— zocinatori	»	18
— chianchieri	»	4
— altri	»	3
		—
	in tutto n.	139

Artigiani del legno

— falegnami e discepoli	n.	52
— carpentieri	»	6
— maestri carrozzari, carrettari e galessieri	»	10
— barcaroli e calafati	»	6
— bottari	»	16
— secatori di travi	»	8
		—
	in tutto n.	98

Artigiani del ferro e degli altri metalli.

— ferrari	n.	35
— ottonari e caldarari	»	2
— altri	»	12
		—
	in tutto n.	49

Artigiani di altre attività

— cretajoli, piattari e rovagnari	n.	19
— guarnamentari, bardari, sellari e maniscalchi (22)	»	8
— funari	»	8
— altri	»	17
— manipoli non specificati	»	20
		—
	in tutto n.	72

(22) Tra i maniscalchi ho trovato:
 Francesco Paisiello marescalco d'anni 35
 Grazia Antonia Fuggiale moglie d'anni 35
 Giovanni figlio d'anni 3
 R.do D. Francesco Fuggiale sacerdote secolare di Taranto d'anni 28
 Si tratta della famiglia del musicista tarentino Giovanni Paisiello (1740-1816).

Oltre 700 artigiani sembrano piuttosto abbondanti in rapporto alle esigenze di un centro abitato di 11.500 anime, specie se si considera che, a quei tempi, molte delle cose che oggi si acquistano in piazza, venivano confezionate in casa. Non sarebbe pertanto da escludersi l'esistenza di una certa corrente di esportazione di prodotti dell'artigianato tarentino, specie di quello dell'abbigliamento, verso paesi vicini.

Il commercio era esercitato da 132 persone (Tav. IV d), di cui 110 capi famiglia. Nel gruppo ho compreso gli « affittatori di gabelle » ed i « tavernari », essendomi parsa la loro attività più vicina a quella dei commercianti veri e propri che non a quelle dei componenti le altre categorie in cui ho distribuito la popolazione lavorativa.

Anche al tempo del Catasto Onciario, le condizioni economiche delle persone impiegate nelle attività mercantili non potevano non essere assai diverse le une dalle altre dato che alla categoria dei commercianti appartenevano tanto il facoltoso negoziante di grano ed olio, che abitava nel proprio palazzo in pittaggio di S. Pietro ed aveva al suo servizio cocchiere, servitore, serva, nutrice, scrivano e magazzino, quanto il povero « acquarulo » ambulante che alloggiava con la sua famiglia in una stanza d'affitto e possedeva soltanto il recipiente di creta o di legno nel quale portava in giro la sua modesta mercanzia. M'è parso perciò necessario tentare di distinguere i 110 commercianti capi famiglia, iscritti nel Catasto, in grossisti, commercianti al minuto e venditori ambulanti, assumendo come base della ripartizione il capitale che ciascuno d'essi teneva impiegato nel proprio negozio, secondo la cifra caricata nello Onciario.

Ho trovato così che 59 commercianti erano tassati per la sola industria, nella misura di 12, 14 o 16 onces a seconda dei casi. Gli altri, caricati sia dell'industria che del capitale impiegato in negozio, li ho distinti come segue:

tassati per oltre 5000 ducati	n.	1
» da 1001 a 2000 »	»	6
» » 501 a 1000 »	»	6
» » 201 a 500 »	»	11
» » 101 a 200 »	»	8
» » 51 a 100 »	»	8
» » 10 a 50 »	»	8

Nello specchio non figurano i due affittatori di gabelle ed un certo don Giuseppe Romito, pubblico negoziante, non tassato perchè « franco, come napoletano ».

Ho quindi considerato grossisti i commercianti il cui capitale impiegato in negozio superava i 500 ducati; commercianti al minuto quelli tassati per somme inferiori ai 500 ducati e quelli caricati della sola industria, quando dal Catasto ho potuto rilevare che tenevano bottega aperta sulla pubblica via; venditori ambulanti tutti gli altri. Sono risultati: 13 commercianti all'ingrosso, 64 commercianti al minuto e 30 venditori ambulanti.

Tra le ditte grossiste più importanti ho notato:

Giacomo Filippo Pagliano di Genova, incettatore di grano e olio, tassato per ben 8.000 ducati;

Giovanni Cesare Casale, negoziante di grano ed olio, che aveva al suo servizio cocchiere, servitore, serva, nutrice, scrivano e magazziniere, tassato per 2.000 ducati;

la società tra Giuseppe Vigilante, Francesco Antonio Fanuzzi e Cataldo Ferro, per il commercio di « merciarie, e drogarie, oro, e argento lavorati », tassata per 1.800 ducati (23);

Giuseppe Pugliese, « mercadante di vittovaglie, e semoventi », con servo, « volante », « galesso » e cavalli, tassato per 2.000 ducati;

Francesco La Gioia, marinaio, che teneva d'industria « nel negozio della salume, ed altro con tutta la sua società », la somma di ducati 2.000.

Il centro della vita economica della città era la « Piazza Grande », oggi piazza Fontana. Intorno ad essa si aprivano le « taverne », « l'osteria grande », « l'osteria piccola », le beccherie, una bottega « con dentro il fornello da cuocer carne », due spacci di ortaggi, due botteghe di « merciarie », un « fundaco di panni e sete », quello della società Vigilante, Fanuzzi e Ferro, il « R. Fundaco de' Sali », diversi uffici notarili, di scrivani, ecc.

I depositi di grano e di olio stavano invece « fuori la Porta detta di Napoli », oltre cioè il ponte sul canale naturale di comunicazione tra il mar piccolo ed il mar grande, oppure in città sotto i palazzi padronali. Rilevanti erano le somme che si pagavano per il fitto di quei depositi e delle botteghe alla Piazza. Infatti, Gennaro Francese pagava a don Giuseppe Romito per il fitto di tre magazzini « fuori la Por-

(23) Nell'Onciario non è tassata la società Vigilante, Fanuzzi e Ferro. Si legge però nella descrizione dei beni di Francescantonio Fanuzzi (Libro IV, foglio 58) quanto segue: « Tiene di industria nel fundaco di Giuseppe Vigilante, sito nella pubblica Piazza, docati seicento di sua porzione in società col detto Vigilante, e Cataldo Ferro, dai quali si tiene simil somma per ciascheduno nell'industria di Merciarie, Drogarie, oro, argento lavorato, ed altro ».

ta » 300 ducati all'anno; Gennaro Ceci per quattro magazzini ne pagava 240; don Achille Carducci aveva concesso a Luca Di Francesco una « taverna nella Piazza » sotto l'annuo canone di ducati 230, e per una sola bottega « alla Piazza » si pagavano anche più di 50 ducati all'anno di fitto.

Le merci trattate erano: grano, olio, bestiame, formaggio, panni e sete, preziosi, carne, prodotti ortofrutticoli, pesce, cozze nere, ecc. Il grano e l'olio dovevano, molto probabilmente, formare oggetto di esportazione via mare verso Napoli e Genova. Lo dimostra la presenza in Taranto del genovese Giacomo Filippo Pagliano, incettatore di dette merci, tassato su 8.000 ducati impiegati in negozio, nonchè il fatto che, come risulta dall'Onciario, i medesimi 8.000 ducati fossero di proprietà di Domenico D'Amico « suo Principale ». Evidentemente il Pagliano doveva essere una specie di agente del D'Amico, incaricato di acquistare grani ed olii locali e depositarli in un magazzino che teneva in affitto « fuori la Porta detta di Napoli », in attesa che venissero i legni genovesi a caricarli.

Numerosi erano i « forastieri abitanti » che esercitavano il commercio in Taranto. Il Catasto riporta tre « pubblici negozianti » napoletani, un bottegaro anche napoletano, tre merciaioli, due vitrari, un venditore di vino ed uno « zagarellaro » della provincia di Bari, due rovagnari grottagliesi, un venditore di grano ed un « acquarulo » di Martina.

Niente di particolare nel gruppo degli addetti ai trasporti (Tav. IV - e). Da notare soltanto che i « bastasi », i facchini ed i portarobbe, più che effettuare veri e propri trasporti di merci o d'altro, dovevano prestare la loro opera in lavori di carico e scarico o di manovalanza in genere. Tra i cocchieri, galessieri e vetturini non ho incluso quelli che stavano al servizio delle famiglie nobili o benestanti.

La Tav. IV - f) raccoglie i professionisti, gli artisti, i pubblici funzionari, gli impiegati pubblici e privati ed i militari. Prevalgono numericamente gli scrivani, i R. Giudici ai contratti ed i notari. Anche numerosi i dottori fisici e quelli di legge. Nel gruppo dei professionisti ho voluto comprendere anche i chirurghi, sebbene, com'è noto, la loro attività fosse considerata « arte manuale » e tassata pertanto su once 16 d'industria.

Per quanto riguarda i militari, degna di nota m'è parsa la brillante carriera percorsa dall'ottantenne capitano don Giacomo Casamassima « di nazione spagnuola », nonchè il fatto che tutti gli artiglieri del R. Castello esercitavano contemporaneamente il mestiere di scarparo.

Quantitativamente interessante è il gruppo del personale di servizio, che oltrepassava il decimo della popolazione lavorativa. Scisso nelle sue varie categorie questo gruppo ha dato: 278 servi e serve; 52 camerieri, servitori di livrea, famigli e damigelle; 18 nutrici; 9 cuochi; 3 portinari; 20 cocchieri, galessieri o vetturini; 2 schiavi ed un « maestro di camera » nella persona di don Bartolomeo Pitti, fiorentino, che stava alle dipendenze del Patrizio tarentino don Benedetto Maria Visconti, Marchese di Santa Cristina.

VII

Il gruppo dei laici viventi di rendita (Tav. IV - h) contiene 61 capi famiglia, di cui 23 nobili, non tutti titolati, 17 che vivevano nobilmente, 11 che vivevano civilmente e 10 altri benestanti di origine borghese. Non sono comprese nel gruppo le vedove e le zitelle nobili o benestanti, nè i patrizi sacerdoti o chierici, che ho preferito lasciare, così come li riporta il Catasto, nelle rispettive classi di contribuenti.

I nobili titolati erano: don Benedetto Maria Visconti, marchese di Santa Cristina, don Carlo Ungaro, marchese di Casal Laureto, don Benedetto Saracino, barone di Montemesola, e don Mario Ungaro, barone di Montejasi. A questi vanno aggiunti don Fabio Albertini, principe di Faggiano e don Saverio dell'Antoglietta, marchese di Fragnano, che non vivevano in Taranto pur essendo « fuochi numerati della città ». Manca quindi nel Catasto la descrizione delle loro famiglie e qualsiasi indicazione intorno al luogo ed alla casa dove abitavano. Pertanto li ho considerati unità fiscali ed esclusi dalla Tav. IV - h che si riferisce, come tutte le altre tavole contenenti la popolazione distribuita per attività economica e condizioni sociali, ai nuclei familiari e non alle unità fiscali.

I nobili non titolati erano; don Francesco Antonio Calò, don Gabriele Capitignani, don Achille Carducci (Artenisio), don Girolamo Carducci, don Martino Chirulli, don Vincenzo Cosa, don Francesco Cotogno de Toledo, don Andrea d'Afflito, don Saverio d'Ayala, don Giuseppe de Beaumont, don Nicola dell'Ariccia, don Scipione delli Ponti, don Giovambattista Ficatelli, don Carlo Gennarini, don Marino Lupoli, don Antonio Marini, don Scipione Maria Marrese, don Luzzio Perrone, don Pietro Antonio Ulmo.

Vivevano nobilmente: Giuseppe de Cristano, don Giuseppe Domenico Foresio, don Ludovico lo Jucco, don Giulio Troilo, don Tommaso Ciura, ed altri.

Darò più avanti qualche breve notizia sulla entità e sulla compo-

sizione dei patrimoni appartenenti alle famiglie nobili o benestanti. Per ora mi limito ad osservare che alle dipendenze di quelle famiglie stava quasi la metà del personale di servizio descritto nella Tav. IV - g, che su otto « padri onusti di dodici figli », viventi in Taranto nel 1746, quattro erano patrizi tarentini ed uno viveva nobilmente. La più numerosa di tutte le famiglie censite apparteneva a don Mario Ungaro, barone di Montejasi, ed era composta dal nominato don Mario, vedovo di anni 66, da dieci suoi figli, da quattro nipoti, cinque pronipoti, due altri congiunti e nove domestici. In tutto 31 persone.

VIII

Alla metà del secolo XVIII, circa 400 religiosi rappresentavano una cosa più che normale in un centro abitato del regno di Napoli di 1.500 anime. Riferendosi a Taranto, il De Salis parla di non meno di 14 conventi e di un intero esercito di ecclesiastici (24). Evidentemente egli si riferisce non soltanto agli ecclesiastici secolari, ma anche a quelli regolari, non riportati dal Catasto perchè furono considerati come un tutto inseparabile dalla comunità di cui facevano parte. Tuttavia nell'Onciario ho trovato 59 monache e 16 monaci, ma si tratta quasi sempre di membri di famiglie patrizie o benestanti, compresi nelle rivele in quanto appartenenti ai rispettivi nuclei familiari, nonostante vivessero in convento. Così il barone di Montejasi comprese nella sua rivela i figli Ciro e Teodato, religiosi olivetani, e le figlie Rosa Benedetta, Maria Catarina, Maria Emanuela e Maria Felice, monache nel convento di S. Chiara in Taranto; don Nicola dell'Aricea, patrizio tarantino e privilegiato padre onusto, i figli Pompeo, monaco olivetano, Francesco Maria, teatino, Laura, Matilda e Maria Teresa, monache le prime nel convento di S. Giovanni Battista, la terza in quello di S. Chiara.

Volendo aggiungere alla popolazione censita nell'Onciario il numero degli ecclesiastici regolari che vivevano in seno alle comunità religiose della città, ho esaminato le rivele delle comunità stesse. Ho constatato che dei 12 conventi o monasteri iscritti nel Libro delle Once, soltanto otto premisero, in esse, alla descrizione dei beni e dei pesi, qualche breve notizia sui religiosi appartenenti al convento e sui laici che lavoravano alle loro dipendenze. In particolare, il convento di S. Agostino rivelò di ospitare 6 religiosi; quello dei Carme-

(24) Op. cit., pag. 74.

litani Scalzi 7; S. Maria del Carmine 17; i Celestini 5; i Padri Minimi di S. Maria delle Grazie 23; S. Maria della Giustizia 8; S. Chiara 59 persone tra monache, coriste sagrate, educande e serve; S. Giovanni Battista 70 tra monache velate, educande e serve. In tutto 195 persone che non ho creduto di poter aggiungere alla popolazione della città, sia perchè trattasi di un gruppo eterogeneo di monaci, monache, coriste, educande e servi, sia perchè sono certo che buona parte di costoro, appartenendo a famiglie tarentine, trovasi già censita nell'Onciario.

La Tav. IV - i ci offre un quadro abbastanza fedele degli ecclesiastici secolari e di parte di quelli regolari che vivevano in Taranto intorno al 1746. Tanto per ricordare qualche nome, cito il R.do don Giovanni de Villegas, arcidiacono della Cattedrale, ed il Priore della stessa, R.do don Cataldo de Raho; i canonici don Fortunato, don Giuseppe, don Saverio Galeota e don Fortunato Ungaro, patrizi tarentini; don Francesco Lipari, sacerdote secolare e dottore fisico. Nel folto stuolo dei chierici appartenenti a famiglie nobili, risaltano i nomi di don Francesco d'Afflitto, don Alfonso Carducci, don Nicola delli Ponti, don Diego Santonio, ed altri. Tra le monache, donna Maria Giuseppa Cornelia dell'Aricea, bizoca dell'Ordine di S. Agostino; donna Catarina Pantaleo e donna Gaetana Maria Carosio, monache in S. Giovanni Battista; donna Teodora Ciancia, monaca dell'Ordine di S. Benedetto.

IX

Piuttosto rilevante m'è parso il numero delle vedove cittadine. Le Tavv. IV - l e IV - m contengono solo le vedove e le zitelle capi famiglia, mentre nel prospetto che segue ho riportato, distinte per classi di età, tutte le vedove che ho incontrato nell'Onciario:

Classi di età	Capi famiglia	Altre	Totale	%
fino a 20 anni . . .	2	2	4	0,60
da 21 a 30	42	12	54	7,89
da 31 a 40	72	54	126	18,42
da 51 a 60	75	108	183	26,75
da 41 a 50	62	121	183	26,74
oltre 60 anni	43	91	134	19,59
Totali	296	388	684	100,00

Nel « Libro del Catasto » contenente le vedove e le zitelle cittadine, ho incontrato tre mogli di assenti, tre di « condannati alle R. Galere », due donne che vivevano separate dal marito ed una certa Teresa Trani, moglie di Giuseppe Cataldo Duchetto, « schiavo da più anni in Tunisi ».

Tra le vedove e le zitelle nobili (25) ho notato donna Camilla Ulmo « Dama della Città di Taranto e madre onusta », donna Anna Romano vedova del marchese Romanelli e donna Camilla dell'Aricea vedova d'Afflitto.

X

Le ultime due tavole della popolazione distribuita secondo attività economiche e condizioni sociali, contengono tutti coloro che esercitavano attività non classificabili nei gruppi precedenti, i capi famiglia dei quali nel Catasto non è indicata l'attività o la condizione, le casalinghe, i bambini, ecc.

Dei 31 capi famiglia, trovati nel Catasto senza l'indicazione del mestiere esercitato, 6 erano cittadini tassati di industria e 25 forestieri abitanti.

XI

La Tav. V contiene la popolazione distinta per pittinggi e per gruppi di attività economiche e condizioni sociali. Osservandola, si nota che le persone impiegate nell'agricoltura e gli artigiani erano distribuiti nei quattro rioni della città quasi in proporzione al numero degli abitanti dei rioni stessi, tranne un lieve accentramento degli agricoltori nel pittinggio di S. Pietro e degli artigiani in quello di Ponte. In Turripenna ed in Ponte viveva invece circa l'80% dei pescatori e dell'altra gente di mare, e precisamente il 20% in Ponte ed il 60% in Turripenna. Quest'ultimo era quindi il rione dei pescatori.

Più della metà dei commercianti e degli addetti ai trasporti abitava

(25) Ho distinto le vedove e le zitelle nobili o benestanti da tutte le altre, a causa della grande differenza esistente tra le condizioni economiche delle prime e quelle delle seconde. Lasciandole così come furono censite, cioè tutte in un unico gruppo, avrei avuto risultati del tutto inattendibili sia nella media del capitale caricato ed in quella del reddito lordo, come in tutti gli altri calcoli sui beni e sulle rendite descritte nell'Onciaro di Taranto, che formeranno l'oggetto della seconda parte della mia indagine.

in S. Pietro, mentre tutti i laici viventi di rendita stavano in S. Pietro o in Baglio, ossia nella parte alta della città, e naturalmente lo stesso accentramento si ripeteva all'incirca per il personale di servizio. Difatti, su 383 domestici censiti, ben 327 lo furono nei due pittingi sopracitati.

XII

Questa indagine, più che sommaria, intorno alla popolazione censita nella città di Taranto dal Catasto Onciario del 1746, è stata rivolta verso tre obiettivi fondamentali: il numero dei nuclei familiari e degli abitanti; la densità della popolazione nell'ambito del centro abitato; la distribuzione della popolazione secondo mestieri, professioni e condizioni.

Ora, mentre i risultati dei calcoli sulla densità della popolazione e quelli della distribuzione degli abitanti della città secondo attività economiche o condizioni sociali hanno più che altro valore per la storia economica della località cui si riferiscono, i risultati dei calcoli relativi al numero dei nuclei familiari e degli abitanti potrebbero assumere invece particolare importanza in più vaste ricerche sulla popolazione del regno di Napoli o di parte di esso, che vogliano basarsi sul numero dei fuochi soggetti alle funzioni fiscali e sul numero medio delle persone che quei fuochi componevano.

Ai Catasti Onciari del regno di Napoli è stato spesso attribuito scarso valore documentario, a causa delle lacune e degli errori non lievi contenuti sia nella descrizione che nella stima delle proprietà fondiarie in essi allibrate. Ma questa valutazione negativa non può investire anche il censimento della popolazione effettuato in quella circostanza, censimento che, a parte gli errori comuni a tutte le antiche e moderne rilevazioni del genere, costituisce l'unica fonte reale di notizie intorno agli abitanti della massima parte del regno di Napoli alla metà del secolo XVIII.

Perciò, proseguendo ed allargando gli studi sui Catasti Onciari, si potrà non soltanto dimostrare ancora una volta la infondatezza di molti calcoli congetturali finora effettuati in questo campo di ricerche storiche, ma stabilire altresì una sicura base di partenza per qualsiasi altra indagine sulle popolazioni viventi nell'Italia meridionale prima e dopo il Catasto del 1741.

TAV. I

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE E DEI NUCLEI FAMILIARI
NEI QUATTRO PITTAGGI DELLA CITTA

P i t t a g g i	Popola- zione	Nuclei familiari	Persone per nucleo	Superficie dei pittaggi	Abitanti per 100 mq.
S. Pietro	3.965	1.004	3,95	ha 9	4,40
Baglio	2.778	714	3,89	» 8	3,47
Turripenna	2.729	688	3,97	» 4	6,82
Ponte	1.926	482	3,99	» 4	4,81
Nuclei familiari trova- ti senza l'indicazione del pittaggio dove abi- tavano	67	28	2,39	—	—
	11.465	2.916	3,93	ha 25	4,59
Nuclei familiari che abitavano fuori città .	61	22	3,77	—	—
	11.526	2.938	3,92	—	—

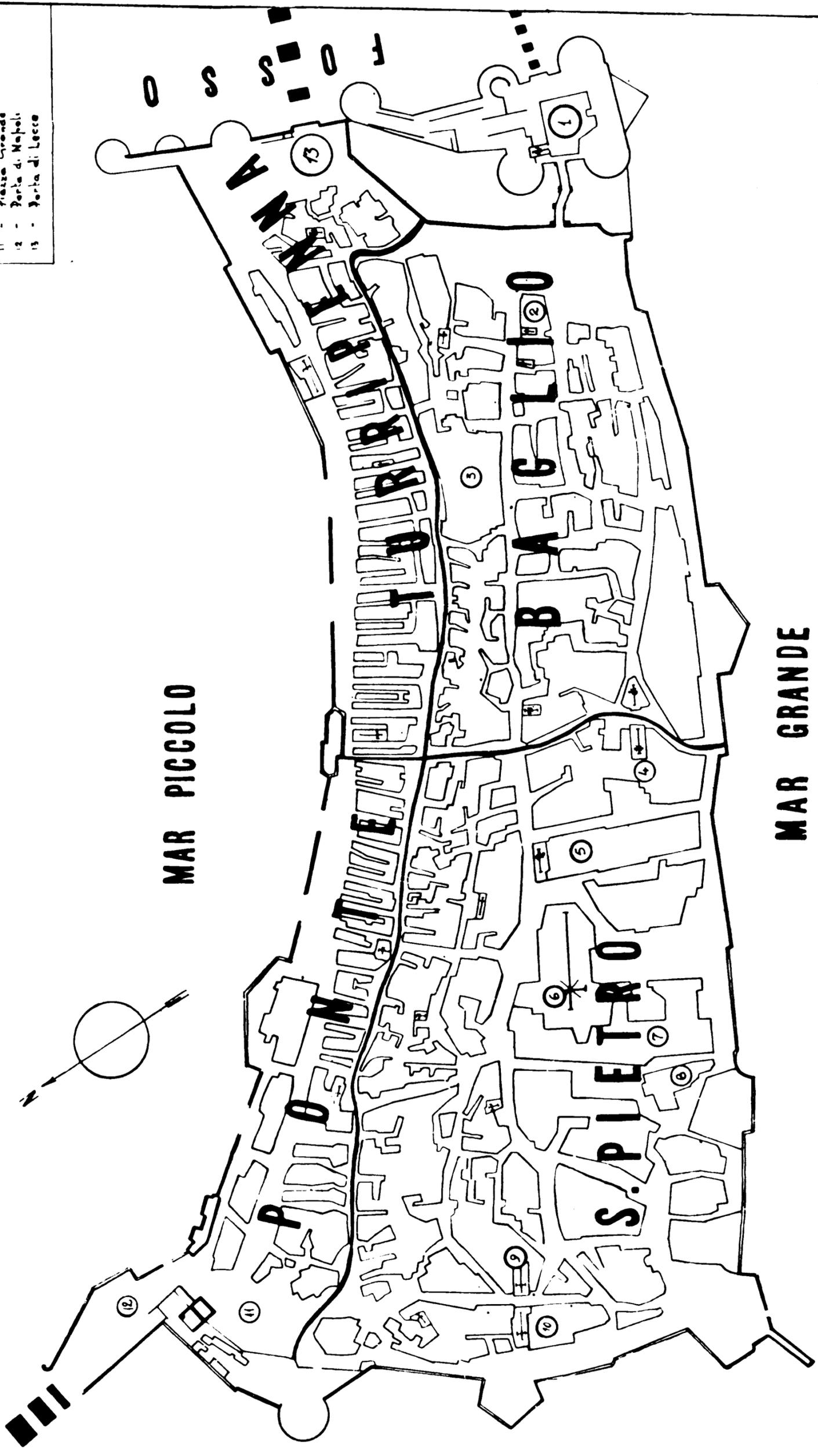
Leoni 1852

- 1 - Castello
- 2 - Convento de. PP. Celestini
- 3 - Convento di San Francesco
- 4 - Chiesa di Monte Oliveto
- 5 - Convento di Santa Chiara
- 6 - Chiesa Cattedrale
- 7 - Arcivescovado
- 8 - Seminario
- 9 - Chiesa di San Pietro Imperiale
- 10 - Convento di San Giovanni
- 11 - Piazza Grande
- 12 - Porta di Napoli
- 13 - Porta di Lecco

T A B A N T O

MAR PICCOLO

MAR GRANDE



TAV. III

DISTRIBUZIONE RELATIVA DELLA SUPERFICIE
E DELLA POPOLAZIONE (1) DELLA CITTÀ NEI SUOI PITTAGGI

P i t t a g g i	P e r c e n t u a l i	
	della superficie (ha 25 = 100)	della popolazione (ab. 11.465 = 100)
S. Pietro	36	35
Baglio	32	24
Turripenna	16	24
Ponte	16	17
	100	100

(1) Le 67 persone che componevano i 28 nuclei familiari trovati nel Catasto senza l'indicazione del pittingio dove abitavano (vedi Tav. I), sono state ripartite nei quattro pittingi in misura proporzionale alle popolazioni dei pittingi stessi.

Si è avuto pertanto:

S. Pietro	3.965 + 23 =	3.988
Baglio	2.778 + 17 =	2.795
Turripenna	2.729 + 16 =	2.745
Ponte	1.926 + 11 =	1.937

in tutto 11.398 + 67 = 11.465

TAV. IV

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITÀ ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Attività economiche e condizioni sociali	Capi famiglia	Altri	Totale
a) — Persone impiegate nell'agricoltura e nella pastorizia	861	193	1.054
b) — Gente di mare	536	164	700
c) — Artigiani	550	165	715
d) — Commercianti	110	22	132
e) — Addetti ai trasporti	124	32	156
f) — Professionisti, artisti, pubblici funzionari, impiegati pubblici e privati e militari	114	43	157
g) — Domestici	108	275	383
h) — Laici viventi di rendita	61	(1) 125	186
i) — Religiosi	120	278	398
l) — Vedove e zitelle nobili o benestanti (2)	20	—	2)
m) — Vedove e zitelle altre (2)	285	—	285
n) — Persone che esercitavano attività non classificabili nei gruppi precedenti e persone delle quali non è indicata la professione o la condizione (capi famiglia)	49	78	127
o) — Casalinghe	—	2 625	2.625
p) — Persone di cui non risulta la professione o la condizione:			
— di 10 anni e oltre di età	—	1.767	1 767
— di età inferiore ai 10 anni	—	2 821	2.821
	2.938	8.588	11 526

(1) Compresi tutti i componenti le famiglie patrizie, di qualsiasi età e sesso.

(2) Soli capi famiglia.

TAV. IV - a)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITA ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Persone impiegate nell'agricoltura e pastorizia	Capi famiglia	Altri	Totale
Bracciali	403	100	503
Foresi (1)	391	88	479
Massari	18	1	19
Gualani (1)	11	—	11
Pastori	10	1	11
Contadini	7	1	8
Giardinieri	7	—	7
Pecorari	6	—	6
Macchiaruli (2)	3	—	3
Agricoltori	1	1	2
Zappatori	2	—	2
Fattori di campagna	—	1	1
Vaccari	1	—	1
Fiorari	1	—	1
	861	193	1 054

(1) Braccianti agricoli che lavoravano nei vasti poderi detti « massarie ».
(2) Boscaioli.

TAV. IV - b)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITÀ ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Gente di mare	Capi famiglia	Altri	Totali
Pescatori	370	123	493
Marinari	139	39	178
Affittatori di peschiere di cozze nere (1) .	19	—	19
Naviganti	2	2	4
Padroni di barca	3	—	3
Barcaroli	2	—	2
Spiaggiarulo	1	—	1
	536	164	700

(1) Vedi nota 17.

TAV. IV - c)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITÀ ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Artigiani	Capi fam.	Altri	Totali	Artigiani	Capi fam.	Altri	Totali
Calzolai	1	—	1	Ferrari	30	5	35
Conciascarpe	3	—	3	Argentieri	4	—	4
Scarpari	111	38	149	Indoratori	3	2	5
Solachianelli (1)	3	—	3	Caldarari	1	—	1
Sartori e discepoli	83	31	114	Ottonari	1	—	1
Barbieri	21	8	29	Focilari (?)	2	1	3
Parucchieri	4	—	4	Cretajoli	10	3	13
Cappellari	1	—	1	Rovagnari (8)	3	—	3
Tintori di cappelli	1	—	1	Piattari	3	—	3
Lavoratori di fel- ba (2)	2	2	4	Farnarari (9)	3	—	3
Saponari	1	—	1	Fontanari	1	—	1
Molinari	23	—	23	Guarnamentari	2	—	2
Fornari	15	7	22	Bardari	2	—	2
Panettieri	1	—	1	Sellari	1	—	1
Copetari (3)	1	—	1	Marescalchi (10)	3	—	3
Fabricatori, disce- poli e manipoli	89	25	114	Funari o zocari	5	3	8
Zocinatori (4)	13	5	18	Maestri de' fuochi artificiali	2	1	3
Chianchieri (5)	3	1	4	Manipoli non speci- ficati (11)	10	10	20
Imbriciari (6)	1	—	1	Ceraioli	2	1	3
Marmorari	1	—	1	Pittori	4	—	4
Stocchiatori	—	1	1	Tintori	2	1	3
Falegnami e disce- poli	40	12	52				
Carpentieri	6	—	6	in tutto	550	165	715
Maestri carrozzari	3	—	3				
» carrettari	6	—	6				
» gales. (7)	—	1	1				
» barcaroli	2	1	3				
Calafati	2	1	3				
Bottari	12	4	16				
Secatori di travi	7	1	8				

- (1) Risuolatori di scarpe.
(2) Tessitori di felpa.
(3) Vedi nota 21.
(4) Cavatori e tagliatori di pietra
(5) Lastricatori.
(6) Fabbricanti di tegole.
(7) Galesso - Calesse.
(8) Cretaioli.
(9) Farnaro - Setaccio.
(10) Maniscalchi.
(11) Manovali.

TAV. IV - d)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITA ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Commercianti	Capi famiglia	Altri	Totali
Acquaruli	3	5	8
Affittatori di gabelle	2	—	2
Beccari	7	1	8
Bottegari di cascio e oglio	4	—	4
» » ferrandina (1)	1	—	1
» » merciarìa	1	—	1
» non specificati	21	3	24
Cascettaro, seù zagarellaro	1	—	1
Fundachieri di ferrandina	1	—	1
» » merciarìa	5	—	5
» » panni e setarie	2	—	2
» non specificati	11	7	18
Legnettari (3)	3	1	4
Merciaioli	4	—	4
Mercadanti	1	—	1
Negozianti	7	1	8
Tavernari	5	—	5
Merciaioli	1	1	2
Venditori di cozze nere	4	1	5
» » foglie	5	1	6
» » grano	5	—	5
» » vino	12	1	13
Vitrari	2	—	2
Pisciavinoli (4)	1	—	1
Negozianti della salume	1	—	1
in tutto	110	22	132

(1) *Ferrandina*, tessuto che prendeva nome dal paese omonimo in provincia di Matera. Ma *ferrandina* di ottima qualità si confezionava anche — come ricorda Nicola Vacca (*Le consuetudini nuziali nel Salento*, in *Nuptiae Sallentinae*, Lecce 1955, pag. 16) — dalle donne di Tricase Galatone, Nardò ecc. Cfr. F. M. Orlandi, *Memorie sulla « ferrandina », pannina che si lavora nella provincia di Lecce*, in *Magazzino georgico*, anno 1786, pag. 782, citato sempre dal Vacca.

(2) Venditore di piccoli oggetti (aghi, spilli, filo, ecc.).

(3) Venditore di legna da ardere.

(4) Pescivendoli.

TAV. IV - e)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITA ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Addetti ai trasporti	Capi famiglia	Altri	Totali
Bastasi (1)	55	9	64
Facchini	4	1	5
Portarobbe	2	2	4
Carrettieri	5	1	6
Cocchieri	13	11	24
Galessieri	24	2	26
Trainieri	3	1	4
Vetturini	14	4	18
Cavalcanti	—	1	1
Corrieri	1	—	1
Vaticali (2)	3	—	3
in tutto	124	32	156

(1) Facchini.

(2) Conducenti di bestie da soma

TAV. IV - f)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITÀ ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Professionisti, artisti, pubblici funzionari, impiegati e militari	Capi famiglia	Altri	Totali
Dottori di legge	5	—	5
» » medicina	2	—	2
» fisici	10	3	13
Chirurghi (1)	3	1	4
Notari	13	3	16
Speciali di medicina e manuali	9	—	9
Scrivani	4	2	6
Scultori	1	—	1
Maestro di cappella	1	1	2
Professori di « violina »	1	—	1
Scrivani salariati	20	—	20
Esattori	3	—	3
Gabellieri	2	—	2
Doganieri	—	1	1
Dazieri	—	1	1
Procuratori	7	—	7
Magazenieri	4	—	4
Repostieri (2)	1	—	1
Razionale del Scagno del Principe di Fran- cavilla	1	—	1
R. Giudici a' contratti	7	9	16
Maestro d'atti della R. Corte	1	—	1
Servienti della R. Corte	3	—	3
Credenziero del Porto	1	—	1
» » R. Fundaco de' Sali	1	—	1
R. Uditore del R. Castello	1	—	1
Assistente agli arrendamenti dell'oglio e del sapone	1	—	1
Misuratore de' grani	1	—	1
R. Guardiano di mare	1	—	1
Beccamorti	1	1	2
Ufficiali	1	—	1
Graduati e soldati	8	21	29
in tutto	114	43	157

(1) I chirurghi erano tassati per once 16 d'industria. Quindi la loro attività veniva considerata arte manuale e non nobile.

(2) Magazzinieri.

TAV. IV - g)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITA ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Domestici	Capi famiglia	Altri	Totali
Camerieri	13	10	23
Cameriere	—	14	14
Servitori di livrea	9	—	9
Servitori altri	60	47	107
Serve	—	171	171
Cuochi	6	3	9
Portinari	3	—	3
Damicelle	—	3	3
Famigli	—	3	3
Maestri di camera	—	1	1
Nodrici	—	18	18
Schiavi	—	2	2
Volanti	—	3	3
Cocchieri	13	—	13
Galessieri	2	—	2
Vetturini	2	—	2
in tutto	108	275	383

TAV. IV - h)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITA ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Laici viventi di rendita	Capi famiglia	Altri	Totali
Nobili (1)	23	120	143
Vivono nobilmente	17	1	18
Vivono civilmente	11	2	13
Altri	10	2	12
in tutto	61	125	186

(1) Nella colonna « altri » sono compresi tutti i componenti le famiglie patrizie, di qualsiasi sesso e età, non facenti parte di altre categorie, come: monache, chierici, sacerdoti, ecc.

maschi	56
femmine	64

in tutto 120

TAV. IV - i)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITÀ ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

R e l i g i o s i	Capi famiglia	Altri	Totali
Arcidiacono della Cattedrale	1	—	1
Abbate Priore della Cattedrale	1	—	1
Canonici	11	8	19
Abbati	1	—	1
Sacerdoti secolari	73	58	131
Diaconi	1	7	8
Suddiaconi	1	8	9
Chierici	13	97	110
Monaci	—	16	16
Monache	3	56	59
Bizzoche	3	10	13
Vergini in capillis	12	18	30
in tutto	120	278	398

TAV. IV - l)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITA ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Vedove e zitelle nobili o benestanti	Capi famiglia	Altre	Totali
Vedove cittadine nobili o benestanti . . .	14	—	14
Zitelle cittadine nobili o benestanti . . .	6	—	6
in tutto	20	—	20

TAV. IV - m)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITA ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Vedove e zitelle altre, ecc.	Capi famiglia	Altre	Totali
Vedove cittadine	263	—	263
Zitelle cittadine	13	—	13
Mogli di dispersi	3	—	3
Mogli di condannati alle R. Galere . . .	3	—	3
Mogli di schiavi	1	—	1
Donne separate dai mariti	2	—	2
In tutto	285	—	285

TAV. IV - n)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITÀ ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Persone che esercitavano attività non classificabili nei gruppi precedenti e persone delle quali non è indicata la professione o la condiz.	Capi famiglia	Altri	Totali
Studenti	4	38	42
Scolari	—	14	14
Educande	—	3	3
Ciechi	1	6	7
Stroppi	4	12	16
Stolti	—	5	5
Senz'arte	3	—	3
Cacciatori	3	—	3
Manassonaro (?)	1	—	1
Codomaro (?)	1	—	1
Tamburrino	1	—	1
Persone di cui non è indicata la professione o la condizione (capi-famiglia)	31	—	31
in tutto	49	78	127

TAV. IV - o) e p)

POPOLAZIONE DISTRIBUITA SECONDO ATTIVITÀ ECONOMICHE
E CONDIZIONI SOCIALI

Restante popolazione	Capi famiglia	Altri	Totali
Casalinghe	—	2.625	2.625
Persone di cui non risulta la professione o la condizione:			
di 10 anni e oltre di età	—	1.727	1.767
di età inferiore ai 10 anni	—	2.821	2 821
in tutto	—	7.213	7.213

TAV. V

POPOLAZIONE DISTRIBUITA PER PITTAGGIE E PER GRUPPI DI ATTIVITÀ ECONOMICHE E CONDIZIONI SOCIALI

Gruppi di attività economiche e condizioni soc.	S. Pietro	Baglio	Turri- penna	Ponte	Senza indicazione di pittinggio	fuori città	Totali
a) Persone impiegate nell'agricoltura e nella pa- storizia	417	267	208	150	2	10	1.054
b) Gente di mare	48	99	449	104	—	—	700
c) Artigiani	242	196	101	172	2	2	715
d) Commercianti	72	21	12	26	1	—	132
e) Addetti ai trasporti	98	28	5	25	—	—	156
f) Professionisti, artisti, pubblici funzionari, im- piegati pubblici e privati e militari	45	53	22	32	—	5	157
g) Domestici	186	141	10	45	1	—	383
h) Laici viventi di rendita (1)	97	71	3	3	10	2	186
i) Religiosi	122	117	67	77	7	8	398
l) Vedove e zitelle nobili o benestanti (2)	11	7	—	2	—	—	20
m) Vedove e zitelle altre, ecc. (2)	99	75	59	40	12	—	285
n) Persone che esercitavano attività non classifi- cabili nei gruppi precedenti e capi famiglia dei quali non è indicata la professione o con- dizione	45	35	23	23	1	—	127
o) Casalinghe	888	645	627	441	5	19	2.625
p) Altre persone di cui non risulta la professione o condizione: di 10 anni e oltre di età	607	369	407	358	18	8	1.767
di età inferiore ai 10 anni	988	654	736	428	8	7	2.821
in tutto	3.965	2.778	2.729	1.926	67	61	11.526

(1) Compresi tutti i componenti le famiglie patrizie, di qualsiasi età e sesso

(2) Soli capi famiglia.